

## Giorgio Airaudo: un futuro zavorrato da quel passato

Può essere considerata un'impropria ingerenza in casa altrui esprimermi sul 'ritorno' di Giorgio Airaudo a seg.gen. della Fiom Regionale? Ho la tessera Cisl dal 1960, il mio agire nella mia organizzazione di appartenenza – prima nella Fim Torinese e poi Ust Cisl - è stato costantemente indirizzato alla costruzione dell'unità sindacale, radicata alle rappresentanze elettive di base, un tempo le Commissioni Interne, poi le Sezioni Sindacali Aziendali, i delegati negli anni '70 ed ora le Rsu. Questo traguardo - non concretizzatosi con la FLM per uno stop, all'inizio anni '70, della Fiom e del PCI - è stato spesso anteposto alle priorità dell'organizzazione di appartenenza e per questa mia determinazione e tenacia sono finito, a suo tempo, nelle...salmerie, continuando però a dare una mano al sindacato.

La Fiom nel tempo è stata a volte forza propulsiva, a volte frenante, a volte di rottura dell'unità sindacale. Il ruolo di Airaudo – direi con il concorso determinante di Claudio Chiarle, Segretario generale della Fim Torinese - è stato decisivo, nel primo decennio 2000, per la rottura dell'unità d'azione alla Fiat ed a livello nazionale.

Oggi “prendo parola” in virtù di questo mio antico desiderio e vincolo ideale per l'unità sindacale.

Il 15 settembre Giorgio Airaudo è stato eletto a Segretario generale della Fiom piemontese, con l'80% di preferenze, succedendo a Vittorio De Martino, storico delegato alla ex-Bertone. Un rientro, dopo sette anni, nello stesso incarico dopo una parentesi di “porte girevoli”: deputato di Sel nel 2013, candidato nel 2018 al Senato per Leu non eletto, candidato sindaco di Torino nel 2016 per Torino in Comune raccoglie pochi voti e poi si dimette dal Consiglio comunale a favore di Eleonora Artesio.

Questa scelta della Fiom è per me poco comprensibile; mesi fa Claudio Chiarle ha lasciato la guida della Fim Torinese per raggiunti limiti di età ed è in pensione. Anche per questa circostanza, è un ben strano rinnovamento quello operato con il ritorno di Airaudo per rappresentare la Fiom del Piemonte che conta circa 200 mila metalmeccanici occupati<sup>1</sup>, di cui circa 100 mila nell'area torinese, in un momento assai difficile: dall'occupazione in calo, da un'unità d'azione sindacale senza un'idea di prospettiva e dove, nelle aziende torinesi e del Piemonte e poi nei collegi elettorali, i lavoratori si sono divisi rispetto alle scelte sindacali e poi politiche del neo-segretario regionale Fiom.

Questa scelta è coerente con la lunga predicazione dei valori dell'autonomia e dell'unità sindacale? Non è contrastante, al di là delle dichiarazioni, con quanto più volte affermato e scritto sui pericoli e le insidie delle “porte girevoli” che si aprono e chiudono a seconda dell'opportunità personale e/o partitica? Sui conflitti di rappresentanza che non sono smentibili solo a parole?

Chi è abituato a sfuggire domande dirette -atteggiamento purtroppo sempre più presente anche nella stessa *sinistra alternativa* di cui Airaudo fa parte- come ad esempio “*Che pensi del ritorno di Giorgio Airaudo alla guida della Fiom Regionale del Piemonte?*” risponde con l'imbarazzo di un'altra domanda ironica “*..ma era forse andato via?*” o con “*..non è mai andato via*”. Così, senza altri commenti, con un certo spaesamento si evita di mettere il dito nella piaga di questa elezione che ritengo -non certamente solo io- un grave arretramento che ripristina pratiche antiche e abbandonate da circa mezzo secolo (l'andirivieni tra partito e sindacato addirittura nello stesso incarico!) perché compromettevano - e compromettono ancora - l'autonomia e/o l'immagine del sindacato. Intendo per autonomia la capacità di analisi e di proposte che emerge da un confronto aperto in una base unitaria di lavoratori e non solo con una parte di essa; per esperienza, ho compreso che l'immagine si forma facendo seguire ai principi e alle parole un conseguente comportamento.

Non basta sentirsi <in pace con la propria coscienza> in quanto, a parer proprio, costantemente fedeli ai sacrosanti principi per la causa dei lavoratori, sia pur cambiando campi operativi. Partito o sindacato che differenza fa se si lotta sempre *per* loro? Questa era la tesi cardine nei sindacati Cgil, Cisl e Uil quando le incompatibilità tra incarichi sindacali e incarichi politici e elettivi non erano state deliberate e/o non erano ancora operative.

Giorgio Airaudo possiede capacità di analisi e di retorica che suscitano empatia - e a volte il suo contrario- e nei suoi interventi ricerca costantemente un ruolo di avanguardia e di primato sindacale che spesso provoca rotture - esplicite o tacite - nello scenario sindacale. E' stato tra i protagonisti di quella strategia sindacale

---

<sup>1</sup> Vedi articolo di Leonardo Di Paco \_La Stampa del 16 settembre 2020

messa in campo nell'ultimo decennio dalla Fiom -ora modificata- che è descritta nel *"Ritorno di Fiom"*<sup>2</sup> (libri, documenti, seminari, rivendicazioni e azioni) e teorizza il riferimento primario assembleare e referendario *anche* in presenza di divergenze con Fim e/o Uilm. Nella stagione più alta dei Consigli di fabbrica -anni '70- la Fiom sosteneva con fermezza ben altro indirizzo: allora si convocavano assemblee per decidere solo dopo aver definito nel Consiglio una mediazione unitaria. Allora noi fimmini, con tanti giovani "garibaldini", più volte mordevamo quel freno ma bisogna pur riconoscere che "quella Fiom" aveva buone ragioni dettate dall'esperienza di lunghe lotte con vittorie e sconfitte.

Citando il detto di Voltaire *"Il meglio è nemico del bene"* nella traduzione sindacale può significare che "un compromesso unitario, anche mediocre" è un bene, rispetto il meglio rappresentato da una proposta rivendicativa più "alta", che tuttavia fin dalla sua presentazione divide drammaticamente i sindacati, le rappresentanze di base, i lavoratori, consegnando l'iniziativa alla controparte. Le conseguenze sono fin troppo ovvie.

Quella strategia -decida il popolo delle assemblee- condizionò fino al punto, incredibile per molti, che la Fiom, pur esprimendo un giudizio negativo sugli accordi aziendali, scelse di non dare indicazione di voto nei referendum di Pomigliano, di Mirafiori, della ex-Bertone, per non legittimare quei referendum in quanto "sotto ricatto". Le conseguenze negative pesano ancora: il ruolo dei sindacati in Fca risulta marginale per quanto riguarda strategie di sviluppo e di crescita occupazionale, sia per quelli del Sì sia del No.

Quel *"Ritorno di Fiom"*, fin dall'inizio m'impose questa riflessione: a quale Fiom si faceva riferimento, a quella che mise in campo la strategia degli anni ante 1955? Oppure a quella da me conosciuta a metà degli anni '60 di Emilio Pugno, Aventino Pace, Gianni Alasia, Giovanni De Stefanis (già protagonisti delle scelte ante 1955) e tanti altri, che - per ricostruire la perduta unità d'azione - in forza dell'esperienza motivavano la loro ferma convinzione del *<mai più da soli>* che aveva caratterizzato le lotte degli anni '50?

Giorgio Airaudo, nei ruoli di segretario regionale e nazionale, è stato un protagonista e un fautore convinto della scelta *<meglio da soli come Fiom, ma con i lavoratori>*, scaricando le responsabilità dell'impossibilità di un compromesso unitario sulla Fim e la Uilm, giudicate frettolosamente e con semplicismo rinunciarie e subalterne alle direzioni imprenditoriali, descrivendo un quadro di riferimento immaginario ben lontano dalla realtà. Airaudo Segretario generale della Fiom del Piemonte ipotizza un futuro zavorrato da quel passato non così lontano, contrassegnato da insuccessi e di rotture dell'unità e -hainoi!- consolida anche la pratica dei "sindacalisti a vita" anche con l'intervallo delle "porte girevoli" tanto detestate.

La frase attribuita ad Airaudo, riportata nell'articolo di Leonardo Di Paco<sup>3</sup> all'inizio del suo articolo *«Mi hanno chiesto se in un momento così particolare volessi dare una mano. E io, rispondendo a una richiesta della mia comunità, ho accettato»* è commentabile in più modi. Anche Matteo Renzi si è appellato a quel *«..me lo hanno chiesto i tanti giovani che si sono tanto impegnati nella battaglie per i referendum, mi hanno chiesto di restare, non ho potuto dire di no..»*, per giustificare le sue non dimissioni da Segretario del Pd, nonostante l'impegno assunto e ripetuto pubblicamente.

*"C'è sempre un qualcuno che te lo chiede..."*. Ma per dare una mano al sindacato come ad un partito si può farlo anche dalle retrovie e non sempre restando ad ogni costo in primo piano.

Conosco gli anomali meccanismi della "democrazia dei dirigenti sindacali a pieno tempo"<sup>4</sup>, che ho contestato e contesto tutt'ora, da pensionato Cisl, per quanto riguarda la mia organizzazione. E proprio perché credo di conoscere le "tacite regole" di questa "corporazione sociale" mi chiedo: la Fiom Regionale, non aveva alternative? Una persona - tra i tanti dirigenti sindacali - con un iter meno intrecciato tra sindacato e politica? Più lineare e quindi più credibile anche verso la Fim e la Uilm, per rilanciare percorsi di unità..

Adriano Serafino      19 settembre 2020

---

<sup>2</sup> *Ritorno di Fiom* di Gabriele Polo Ed. Manifestolibri 2011 - ... i metalmeccanici della Cgil hanno provato a ritornare giovani, ripartendo dal conflitto tra capitale e lavoro, ritrovandosi accanto ai movimenti antiliberisti, diventando un punto di riferimento anche fuori da fabbriche e uffici, cercando nuove strade per la rappresentanza. Storia di una trasformazione e di una sfida democratica: dalla ripresa del conflitto sociale fino allo scontro con la Fiat di Marchionne. passando per Genova 2001, nel racconto giornalistico di un quindicennio e nelle interviste agli ultimi tre segretari generali della Fiom.

<sup>3</sup> *Airaudo si riprende la Fiom* - La Stampa del 16 settembre 2020

<sup>4</sup> La sola Cisl ne conta 36.600 vedi dati su *Bilancio di missione 2017-18*. Dovrebbero essere di più per la Cgil. Si può ipotizzare una cifra prossima a 100.000 per le tre Confederazioni?